

RATTLE E I BERLINER IN DIRETTA DALL'AUDITORIUM DI ROMA

Il direttore Simon Rattle e i Berliner Philharmoniker suonano oggi e domani alle 21 all'Auditorium di Roma per l'Accademia di Santa Cecilia e i due concerti vanno in diretta su Radio3. È la prima volta che il direttore principale della compagine berlinese e l'orchestra suonano insieme in Italia in questo doppio appuntamento che non replica in altre città. In programma stasera ci sono L'arcadia d'oro di Dvorak e la Sinfonia n. 4 di Bruckner, domani la Sinfonia n. 90 di Haydn, il Concerto Brandeburghese n. 1 di Bach e il Quartetto per pianoforte n. 1 op. 25 di Brahms nella versione per orchestra elaborata da Schoenberg.

COM'È SOLARE, L'«IN/CANTO» DELLA MUSICA POPOLARE E DI PROTESTA A SESTO FIORENTINO

Edoardo Semmla

Falce e martello, tamburo e violini, formaggio e baccelli (ovvero le fave per i non toscani). Il sapore della terra e dei cantastorie ha acceso il Primo maggio dell'Istituto Ernesto De Martino a Sesto Fiorentino, alle porte di Firenze, con una festa in stile familiare, folcloristica, che ha segnato il debutto dell'edizione 2004 del festival «In/Canto» diretto da Ivan Della Mea. Come in un salotto all'aperto, raccolto e solare, la canzone popolare e di protesta si è riappropriata della festa dei lavoratori: davanti a un pubblico di cinquecento persone i Suonatori Terra Terra e gli allievi della scuola popolare di musica Ivan Illich di Bologna hanno reinterpretato la tradizione musical-popolare italiana dai canti garibaldini alle arie politiche della Resistenza e poi degli anni Sessanta.

L'atmosfera era delle più conviviali e rilassate. Come ad una sagra estiva, con il vino e il sole che si fanno viatico dello spirito della festa. «Scusate, abbiamo casato tutto ciò che avevamo di allegro e ballabile nel repertorio - annunciano i Terra Terra, tutti vestiti di rosso - perché siete troppi, tutti a sedere, e non c'è spazio». Poi hanno attaccato a suonare un'ora e mezza di musica «im-popolare», come la chiamano loro, principalmente legata alla tradizione contadina della Valdisieve: il trescone delle banche armate, La canzone dell'uccidio della Pievecchia, canzone che ricorda l'uccisione nazista di Pievecchia, vicino Pontassieve, dove l'8 maggio del '44 morirono 12 persone, la scanzonata I ministri, una sorta di passata al setaccio della squadra di governo di Berlusconi basata su un'aria tradizio-

nale storicamente legata alla figura di Giovanna Marini. Chitarra e mandolino, violino, ottoni, fisarmonica, tamburo e nacchere. In un'ingombrante - per il palco - formazione acustica di 20 musicisti, i Terra Terra hanno aperto la lunga maratona di «In/Canto» attraverso la riscoperta del canto politico-popolare interpretata in chiave di banda di strada. Poi è stato il turno dei maestri e degli allievi della scuola popolare di musica Ivan Illich. La scuola è nata 12 anni fa dall'humus culturale degli spazi occupati dagli studenti del Dams di Bologna e da allora lavora per riscoprire e conservare la tradizione musicale del sud d'Italia, fra jazz e improvvisazione, canti politici e storici. La prima formazione ad esibirsi è l'Hard Coro Anticlericale: un nome un programma. Il coro accorda le voci

e offre subito la cifra del suo curioso nome in chiave parodistica di un noto motivo natalizio: «Tu scendi dalle stelle, senza freni, ti sbatti su una roccia, e poi ti svieni. O Dio sbadato, sei dirmi tu perché non hai frenato?». Poi si fanno seri e propongono alcuni adattamenti attualizzati di arie famose come 15, 16 e poi 18, loro personale contributo canoro alla campagna elettorale per il referendum di un anno fa sull'estensione dell'articolo 18 basato sull'aria delle Otto ore. E altri pezzi storici come gli Stornelli anarchici, Addio Lugano bella e vecchi canti garibaldini come A Roma a Roma. Ma la scuola Ivan Illich non è solo l'Hard Coro: nel pomeriggio salgono sul palco una formazione rumena di musica gitana, un gruppo jazz e un coro sardo.

Morissette, una rocker contro i moralismi

«In Usa trasmettono violenza e s'infuriano per un seno nudo». Esce il cd, ben fatto, «So-Called Chaos»

Diego Perugini

il festival a luglio

Mayall, Santana, perfino Fripp coloreranno Pistoia di blues

John Mayall, Carlos Santana, Steve Winwood, Alvin Lee, una formazione particolare con Robert Fripp e due virtuosi della chitarra che per stile sembrano lontanissimi dalla mente dei King Crimson, Joe Satriani e Steve Vai, e ancora Buddy Guy, Alvin Lee... Sono loro alcuni dei protagonisti del 25° Pistoia Blues Festival, in cartellone nella città toscana dal 16 al 18 luglio, in piazza Duomo, a cura dell'associazione culturale Blues In e del Comune di Pistoia.

Venerdì 16 luglio sarà di scena in piazza Duomo il G3, il progetto guidato da Steve Vai e Joe Satriani, affiancati per l'occasione da Fripp. Nella stessa serata si esi-

biranno Buddy Guy e Sonny Landreth. Sabato 17 suoneranno Steve Winwood, John Mayall, Otis Rush, Alvin Lee e Joe Galullo. Il 18 ci saranno Jono Manson, Richard Johnston e Santana, che torna a Pistoia dopo otto anni. Il programma prevede concerti collaterali nelle varie piazze della città. Il 16 Otis Rush suonerà alla Fortezza di Santa Barbara, il giorno successivo toccherà ai Nine Below Zero e a Guy Davis, oltre ad «angoli» del blues alla stazione ferroviaria e in centro. Il festival assegnerà quattro Pistoia Blues Awards: all'artista acustico dell'anno, a quello tradizionale, all'artista o alla band rock-blues contemporanea, al miglior artista blues.



La rocker canadese Alanis Morissette

tagli ecologiche, disabili, rifugiati, scuole. Mesi fa ha recitato nello spettacolo off-Broadway *The Exonerated*, che racconta la storia di 40 detenuti che hanno vissuto per anni nel braccio della morte e, poi, sono risultati innocenti. Più recentemente, ai Grammy canadesi, si è presentata con una tuta finta nuda per ironizzare contro la censura americana e la campagna moralista dopo lo «scandalo» del seno scoperto di Janet Jackson al Superbowl: «Era una critica a un sistema mediatico che non teme di mandare in onda sangue, violenza, stragi e immagini di guerra, ma scatena un putiferio per un pezzetto di carne nuda in diretta».

Dal punto di vista dei testi del cd, Alanis continua la sua analisi personale, che poi finisce per essere teoria universale dei rapporti uomo-donna e del vivere sociale. La necessità di mettersi in discussione nell'iniziale *Eight Easy Steps*, il peso delle responsabilità da dividersi in *Not All Me*, l'accettazione e la completezza di essere umano come traguardo nel singolo *Everything*. Senza paura di scavare nel proprio intimo, confessandone dualità, conflittualità e piccole schizofrenie. «L'analisi mi è sempre stata d'aiuto. Ci vado da quando avevo 14 anni: prima erano sedute terapeutiche, adesso utilizzo un metodo chiamato coaching, dove qualcuno ti segue passo passo con lo scopo di aiutarti a raggiungere i tuoi obiettivi». Per l'estate italiana, ecco in arrivo due concerti in luglio: il 7 a Faenza, piazza del Popolo, e il 10 a Taormina, teatro Greco.

MILANO La nuova Alanis Morissette ha il sorriso gentile, i modi affabili e i capelli corti. «Dopo 15 anni mi ero stancata di tenerli lunghi. Forse oggi sono più sicura di me, prima era anche un modo per nascondersi» spiega la piccola cantante canadese, ora trentenne. E prende simbolicamente le distanze dalla ragazza inquieta e rabbiosa che nel 1995 stupì il mondo con l'aggressività spinta di *Jagged Little Pill*, album che ha venduto una trentina di milioni di copie e lasciato un segno importante nella storia a venire delle cantautrici rock.

Ora Alanis è diversa. Sempre pensosa, certo, ma più ottimista e positiva. Addirittura solare nello sguardo dolce che anima la copertina di *So-Called Chaos*, che uscirà il 14 maggio e verrà presentato il 13 dal vivo su Mtv con intervista e concerto. Un bel disco, con dieci canzoni efficaci e rockeggianti, dal tocco più lieve e meno contorto che in passato. E dove non mancano melodie orecchiabili e gradevoli escursioni pop che lasciano presagire un radioso futuro nelle classifiche.

L'obiettivo massimo della Morissette è alto e ambizioso: «Ispirare coraggio e compassione su questo pianeta, in ogni cosa che faccio: una canzone, una conversazione, un piccolo gesto. Credo molto nella presa di coscienza e nella responsabilità che ognuno di noi ha verso il mondo e nei rapporti con gli altri:

se avessimo un maggior livello di rispetto e consapevolezza non avremmo bisogno di tutte queste leggi, regole e limiti. E non metteremo al governo certi tipi come ce ne sono in giro oggi». Non lan- cia proclami e slogan, pur non escludendo di scrivere, prima o poi, una vera «canzone politica». Per il momento pre-

ferisce definirsi un'attivista spirituale» con priorità assoluta verso tre cause da difendere: l'arte, l'ambiente e i diritti delle donne.

Il suo curriculum è colmo di iniziative sociali: dalla campagna contro l'estrazione del petrolio in Alaska voluta da Bush agli innumerevoli concerti per bat-

Cos'è successo agli enti lirici diventati fondazioni? I teatri sono più legati al territorio, ma spettacoli e spettatori non sono aumentati. Lo dice un'indagine economica

Melodramma, rischio débâcle dietro l'angolo

Stefano Miliani

Quando uno o una di noi si gode un'opera lirica a teatro, mettiamo la *Turandot* di Puccini con un buon cast, un gran direttore e una buona orchestra, magari non ci pensa, o non lo sa, ma se trova anche un biglietto a costi ragionevoli (anche se magari quei posti sono pochi) lo deve al fatto che i soldi pubblici coprono gran parte delle spese. Fatta questa premessa, da anni lo Stato riduce drasticamente il suo contributo alle fondazioni lirico-sinfoniche. Il Fondo unico dello spettacolo o Fus nel '90 con oltre 517 miliardi copriva il 67,1% del bilancio complessivo dei tredici enti lirici, nel 2000 il 47,3% con 466 miliardi e 345 milioni di lire (somma diventata 261 milioni di euro nel 2002, pari comunque al 48% dell'intero Fus). A fronte di questa discesa verso il basso i teatri musicali, divenuti fondazioni tenute a evitare il

deficit, come rispondono? Riducendo il numero di serate. E l'ingresso di una quattordicesima Fondazione (nell'ottobre scorso, il Petruzzelli di Bari) rischia di far saltare il banco.

Questo è uno dei dettagli più significativi fotografati dalla prima indagine economica sulle conseguenze della Legge Veltroni che ha tramutato gli ex enti lirici in fondazioni: *Il costo del melodramma*, s'intitola il rapporto, e lo firmano Alessandro Leon, economista specializzato in economia dei beni culturali, e Marcello Ruggeri, musicologo, per conto dell'Associazione per l'economia della cultura, istituto interdisciplinare con sede a Roma. Un diluvio di numeri e tabelle sarà pubblicato nel Quaderno dell'Associazione per l'economia della cultura, istituto interdisciplinare con sede a Roma. Un diluvio di numeri e tabelle sarà pubblicato nel Quaderno dell'Associazione per l'economia della cultura, istituto interdisciplinare con sede a Roma.

Cosa dice questa analisi? «Il rapporto - risponde Leon, figlio dell'economista

Paolo - evidenzia innanzi tutto che i ricavi da biglietti, spettacoli per banche, sponsor o enti pubblici o altro sono saliti da 125 miliardi di lire nel '90, coprendo il 16,3% del bilancio complessivo degli enti, a 220 miliardi e 648 milioni nel 2000, che equivale al 22,4% (ma nel 2002 il dato è sceso a 82,4 milioni di euro). L'effetto positivo, emblematico, è che le entrate si sono diversificate molto». Il ricercatore intende dire che le fondazioni hanno dovuto ingegnarsi nel marketing, nel vendere più biglietti, che ricorrono molto più spesso ai privati e agli enti non statali (Regioni, Province e Comuni): «Questo significa che oggi il teatro è più legato al suo territorio. Ma non tutti sono riusciti a trovare risorse e soci privati», nota Leon. Se la media della presenza dei privati è sorprendentemente alta, il 19% del contributo del Fus quando la legge Veltroni richiede il 12% (ma con la riforma in corso diventerà l'8). Ma con dislivelli fortissimi. I più sguarniti risulta-

Quanti spettatori

Chiedete a chi lavora in una delle tredici istituzioni nazionali lirico-sinfoniche: uno degli assilli principali è il rinnovamento generazionale del pubblico. Questo, da qualche anno, l'hanno capito e più teatri tentano di richiamare giovani spettatori, ad esempio aprendo le prove d'orchestra agli studenti com'è capitato recentemente con Abbado all'Auditorium di Roma. E quanti spettatori vanno, nei teatri? L'indagine di Leon e Ruggeri arriva al 2002, ma fa una stima anche in rapporto al numero di abitanti. Un bilancio vero richiede un calcolo su più anni, ma prendiamo come esempio il 2002: come al solito, in testa c'è l'Arena di Verona con 647.223 biglietti venduti, pari a 14,3 per ogni 100 abitanti, che fonda gran parte della programmazione sul richiamo turistico estivo. La Scala di Milano ha contato 294.414 spettatori (3,3 biglietti ogni 100 abitanti, il bacino è molto vasto), il Regio di Torino 169.472, Cagliari 168 mila (10,3% degli abitanti), il Maggio fiorentino 162.716 (4,7%), ultimo il Massimo di Palermo con 65.248 spettatori e 1,3 biglietti venduti per 100 abitanti. Il totale delle 13 fondazioni arriva a 2.300.706 spettatori.

no l'Opera di Roma (mentre Santa Cecilia, nella capitale, se l'è cavata egregiamente) e quelli meridionali, ovvero Napoli, Cagliari e soprattutto Palermo. Capitale avara? «Su Roma pesa la concorrenza dei beni culturali e due istituzioni musicali nazionali sono molte. Nel sud è il solito discorso: non ci sono grandi imprese e mancano le fondazioni bancarie». In questo scenario piomberà sulla torta statale anche il Petruzzelli di Bari: «Si creerà un ulteriore deficit con il rischio di sbancare. L'equilibrio è molto precario».

La musica sinfonica e della lirica nel suo complesso vende 2,3-2,4 milioni di biglietti l'anno. «È vero che il pubblico si è fatto più fedele al suo teatro - afferma l'economista - ma non si è allargato». E l'età media è molto alta: basta vedere i capelli bianchi e le pelate in sala. Il che allarma. Ma se i ricavi non aumentano e i costi dei servizi si (con gli stipendi che devono inseguire l'inflazione), non è che

un giorno a qualcuno verrà in mente di «ristrutturare»? Ecco il tabù che pareva inviolabile e che Leon paventa: i tagli del personale. «Rendere precaria soprattutto la parte artistica equivarrebbe a minarne la qualità, che è il patrimonio principale di un teatro». Ma Leon e Ruggeri hanno scoperto un altro dettaglio curioso: «La percentuale del Fus per singola rappresentazione, escludendo l'inflazione, in rapporto alla crescita del caro-vita, è ancora crescente. Ora, poiché il Fus è diminuito, questo significa che è sceso il numero di spettacoli. Quindi la programmazione viene aggiustata in base alle risorse statali senza essere compensata da enti pubblici locali e privati». Diventa perciò decisivo avere più pubblico. Ma se il bilancio deve essere in pareggio, sostiene Leon, attirare nuove fasce di spettatori «è un problema di politica culturale la cui soluzione non può essere demandata tutta ai teatri». Altrimenti è come volere la botte piena e la moglie ubriaca.



Donne e uomini capaci di fare bene.

Presentazione della lista dei Democratici di Sinistra per il Consiglio comunale di Modena

Luciano Violante

Giorgio Pighi
Giuliano Barbolini
Ivano Miglioli

20 maggio 2004
ore 21.00
Festa de l'Unità
Modena Parco Ferrari

www.dsmodena.it
Commitente responsabile: Francesco Ori